

Borsa
+2,07%
Indice
Mib 1036
(+3,6% dal
4-1-1988)



Lira
Guadagna
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Si inverte
la
tendenza
(in Italia
1206,125 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Borsa
Milano
guadagna
un 2%

MILANO C'era ancora un'aria post-festiva nel grande «scatolone» che ospita la Borsa di Milano: pochi gli scambi (anche se il volume delle azioni trattate è passato dai 15 milioni di martedì al 21 di ieri), scarso l'interesse, anche perché i segnali che vengono dalle borse estere non sono stati per nulla positivi. La seduta borsistica si è comunque conclusa con una crescita dell'indice Mib lievemente superiore al 2% il che ha portato ad una crescita dei valori del listino del 3,6% dall'inizio dell'anno. Un buon risultato, quindi, che contrasta con quanto è avvenuto nelle altre principali borse europee, come Parigi e Londra, e forse per questo estremamente precario ed aleatorio. A guidare il listino verso l'alto sono state soprattutto le Montedison e la Fiat che hanno avuto ieri entrambe una crescita superiore al 2% e che si sono attestate rispettivamente a 1285 e a 8650 lire. Positivo anche il bilancio giornaliero di altri titoli a largo mercato e per diversi finanziari e assicurativi. Così dei 319 titoli che sono stati trattati nella seduta di ieri ben 245 hanno chiuso in rialzo, soltanto 40 in ribasso mentre sono rimasti invariati 34 titoli.

Ieri da 1211 a 1206 lire
Gli interventi proseguono
Amato conferma l'accordo
Raggiunto fra i «Sette»

Riflusso per la moneta americana

Riflusso del dollaro che dopo aver toccato 1211 lire è ripiegato a 1206 (a Tokio da 130 a 129 yen). La Borsa di New York ha aperto con una perdita dell'1%; analogamente in leggero ribasso le Borse europee più legate a Wall Street (Amsterdam, Londra, Zurigo, Parigi). Il rialzo del 2% a Milano fa eccezione. L'intervento delle banche centrali a sostegno del dollaro si esaurisce e riprende la polemica.

biamento di politica fondato su due giudizi: 1) che il mercato già ha avvertito che il dollaro stava toccando il fondo; meglio quindi aiutare a far emergere questa nuova situazione in tempi rapidi; 2) che la bilancia commerciale degli Stati Uniti sta già avvantaggiando abbastanza dalla svalutazione come risulterà dai prossimi dati (gli ultimi disponibili risalgono a novembre).

presentato un surplus di 14 miliardi di marchi. Nei primi undici mesi dell'87 l'avanzo valutario tedesco è stato di 37 miliardi di marchi, quattro volte di più rispetto all'anno precedente.

Avanzo valutario tedesco
È quadruplicato nell'87
Chirac e Balladur chiedono
più cooperazione monetaria

ROMA. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato afferma in una dichiarazione che «la decisione di intervenire sul dollaro è stata presa a sette e non a tre (Stati Uniti, Germania e Giappone, ndr)». C'era l'accordo dei Sette e il comunicato che abbiamo diffuso era accompagnato da un separato accordo che è stato mantenuto riservato». Richiesto se il fondo per gli interventi delle banche centrali fosse

di 13 miliardi di dollari Amato ha risposto: «Forse qualcosa di più».

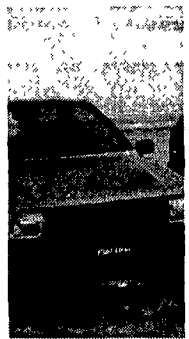
Se così stanno davvero le cose l'intervento delle banche centrali a sostegno del dollaro dovrebbe durare. Molti commentatori dell'ambiente finanziario ne sottolineano la fragilità e polemizzano astiosamente contro la decisione politica di stoppare la svalutazione del dollaro.

Ne fanno le spese anche gli altri paesi europei. Nel terzo trimestre dell'87 la Francia ha registrato un deficit di 8 miliardi di franchi, il doppio del trimestre precedente. Le uscite per trasferimenti unilaterali sono salite da 2 a 9 miliardi di franchi.

di svalutazioni è una delle cause dell'esodo dei capitali dalla Francia.

Il ministro delle Finanze di Chirac, Edouard Balladur, rincara la dose dicendo che bisogna creare una banca centrale europea tra i 12 paesi della Comunità con l'Ecu (scudo) quale propria moneta. Poiché il passaggio da Ecu alle singole monete sarebbe automatico, in tal caso i tedeschi dovrebbero smetterla di indebolire il franco francese.

Per una rivista
inglese la Uno
è la peggiore.
Ire dell'Avvocato



«Which?» è il titolo di una rivista inglese davvero particolare. Fa capo ad una organizzazione di consumatori ed ogni anno assegna il ben poco ambito premio (davvero con notevole acidità, non c'è che dire) del «limone» per auto nuove scadenti. Quest'anno l'agrumi è toccato in sorte a ben due auto della Fiat - la Uno e la Regata - che detengono la non invidiabile ultima posizione assieme alle britanniche Metro e Montego. Questo tra i modelli nuovi. Tra quelli sul mercato da cinque anni lo stesso limone è toccato in sorte alla Panda, questa volta insieme alla Ford Sierra e alla Mini Rover. Ed il dono non poteva risultare che particolarmente amaro al palato dell'Avvocato: in un comunicato diffuso immediatamente la Fiat ha contestato la validità del rapporto giudicandolo non attendibile e fondato su una indagine casuale attraverso poche risposte dei lettori. Si parla anche di una querela contro la rivista per danni all'immagine della Fiat. Ma la casa torinese non è sola: sia pur senza minacce di ricorrere a vie legali si sono levate altissime le proteste anche della Ford e della Vauxhall. Il tutto - va notato - mentre in Inghilterra si registra un boom della vendita di auto: per la prima volta nell'87 sono stati superati i due milioni di esemplari.

La Bayer
si tiene fuori
dalla «guerra
dell'aspirina?»

mercato americano di alcuni tra i più redditizi prodotti del colosso farmaceutico tedesco, tra i quali appunto quello dell'aspirina (la Bayer li aveva persi dopo la seconda guerra mondiale ed era riuscita a ricomprarne una parte nel 1986 sborsando ben 25 milioni di dollari). Ora la Bayer deve fare i conti con una proposta d'acquisto per la Steingroff Drug avanzata dall'altro tanto famosa concorrente Hoffman-La Roche. Ma un portavoce della casa tedesca ha reso noto che per il momento ritiene improbabile la presentazione di una sua contro offerta. Nel caso che il «colpo» della Hoffman La Roche dovesse riuscire - ha aggiunto il portavoce della Bayer - «entenderemo di sistemare i contrasti legali inerenti ai nostri diritti negli Stati Uniti».

Borse in crisi
Anche nella City
si inizia
a licenziare

drastica riduzione nell'ufficio londinese di circa 180 persone. E non si esclude che queste siano soltanto le prime di una lunga catena di misure per ridurre i costi. Secondo le valutazioni della City, più in generale, le vittime del crollo potrebbero essere nei prossimi mesi alcune migliaia.

E la Barilla
«mangia» la
seconda pasta
francese

La società Barilla ha confermato che sono in fase avanzata le trattative per l'acquisizione del 40% del capitale del gruppo Lustruc-Riviere e Carré. Il secondo produttore di paste alimentari francese non è voluto però entrare nel merito degli accordi per «non compromettere il buon esito della trattativa». L'acquisizione, infatti, non è senza problemi per una lotta giuridica durissima tra le due famiglie azioniste che fondendosi sei anni fa diedero vita all'importante gruppo francese, una delle quali si oppone all'ingresso della Barilla che già occupa in Francia una quota pari al sei per cento del mercato ed è al quarto posto nella vendita delle paste.

1987 anno nero
per tv, stereo
radio e
videoregistratori

Tramite negativa in borsa e l'addebiatone Iva del 4% l'anno appena trascorso è risultato un anno nero per l'industria elettronica che ha perso una quota di mercato pari al cinque per cento rispetto alle previsioni. Il dato si riferisce ai «contratti chiusi», cioè su tutto il materiale uscito dai magazzini e finito sugli scaffali dei rivenditori. I prodotti colpiti sono praticamente tutti, afferma l'Anie (l'associazione di categoria); per i televisori, ad esempio, la contrazione di vendita è risultata pari a cinquantamila pezzi, superata per altro ampiamente dal colpo pari a circa centomila pezzi accusato dai videoregistratori.

ANGELO MELONE

Il «made in Italy» dopo il grande calo del dollaro/1
Se Benetton non ha problemi, per decine di piccole imprese è la crisi

Usa, un mercato sempre più difficile

Regge il made in Italy. Ma se l'allarmismo è fuori luogo, qualche crepa comincia ad approfondirsi. La crisi del dollaro e il basso profilo dell'economia mondiale rendono più cruda la fragilità dell'esportazione italiana. Ai minimi la competitività dell'area del dollaro e nei prossimi due anni i vantaggi acquisiti in Rlt si perderanno per strada. Piccola impresa bifronte: virtù e rischi della Terza Italia.

apre boutiques in successione dalle Alpi a Taiwan passando per New Delhi, molti imprenditori sono in allarme, cominciano a versare qualche lacrima. Il conto dell'export tessile verso gli Usa segna -12% negli ultimi nove mesi, importazioni +20%.

Si innalza in grigio, sentenza il presidente della Confindustria Lucchini, alle ultime battute per la successione di primavera. Non perderemo la camicia, ma colpi seri li prenderemo. Soprattutto se si lan-

Alta tecnologia:
una debolezza
che paghiamo caro

MILANO. Secondo l'economista Fabrizio Orsini un calo della competitività-costi e una crescente penetrazione delle importazioni, in presenza di un peggioramento delle prospettive di crescita del mercato interno ed estero, sono più di una fonte «di malessere e un disincanto o insofferenza che non uno stimolo a maggiori conquiste». Oggi l'economia italiana rischia di essere soffocata dal vincolo estero più di quanto fosse nel decennio alle nostre spalle. E stata incrementata la propensione all'export, ma ciò non ha annullato la debolezza di fondo: corriamo sui binari delle produzioni tradizionali; aumentano le importazioni di beni finiti e di investimento; la dipendenza tecnologica. L'export incorpora meno valore aggiunto (l'incremento derivato dalla trasformazione delle materie prime in prodotti finiti) l'Italia realizza quote superiori al 20% e raggiunge la vetta di primo esportatore

ANTONIO FOLLIO SALIMBENI
MILANO. Non sente forti venti contrari Luciano Benetton, il più giapponese degli imprenditori italiani. Giapponese perché è riuscito a mescolare il «piccolo è bello» con il formidabile esasperato elevando i maglificio carpigiani alla scala delle grandi corporazioni americane. Insensibile al declino del dollaro per almeno due motivi: il marchio vale un tesoro e la stamata società si può permettere - per ora - di vendere sotto costo. Inoltre ha una scialuppa di salvataggio. Più di una scialuppa, un transatlantico, che si chiama North Carolina, dove marcia a pieno ritmo un moderno stabilimento di sua proprietà specializzato nel cotone. Ovvero, come diminuire i costi in dollari. Anche il Gruppo finanziario tessile non può lamentarsi oltre misura. Da anni produce direttamente in Messico. Perfettamente in linea con i giganti giapponesi dell'auto-

mobile che stanno aprendo fabbriche in mezza America o con la Bayer che risponde al rischio delle tensioni sulle valute producendo negli States come in Brasile, premendo l'acceleratore o lo è a seconda delle convenienze. Insomma, naufrago degli zuppi di Wall Street a parte, le griffes stanno bene a galla. «Che vuole - conferma Altredo Ciompi, segretario generale della Federessile - non si sostituisce l'abito italiano con un confezionato a Taiwan. Caso mai non lo si compra. Ma oggi i problemi non sono nelle fasce di consumo alte, bisogna andare in fondo al barile. Lì ci sono segnali brutti».

Non ci sono toni drammatici, speranze apocalittiche, ma i ceneri dei conflitti italiani sono a fioccare, misura movimenti lenti. Per una griffe che si difende, per una Gianni Versace che - anche lui insensibile -

quindi guadagnano in competitività. Il costo del lavoro è dal 10 al 50% inferiore a quello italiano. Ciò significa una cosa semplicissima: importiamo di più nei settori più moderni chimica, meccanica, elettrica e di precisione, macchine per ufficio, autoveicoli e cominciamo ad aprire le porte anche ai prodotti medio-bassi. Oltre, naturalmente, alle croniche dipendenze nelle materie prime - negli alimenti, Nubi grosse per le imprese minori, flessibilissime ma nello stesso tempo fragilissime. Un esempio? L'Emilia Romagna, oggi è al ripiegamento dopo l'exploit negli Usa. Dice Marco Capodaglio, presidente del piccolo imprenditoria: «Quando il dollaro valeva 1550 lire, i nostri soci consideravano la soglia di 1400 pericolosa. Figuriamoci adesso. Per fortuna esportiamo solo il 13% negli Usa. Ci si comincia a ritirare, a cambiare mercato a gran velocità, virtù tutta italiana, lasciando sul terreno dei feriti. Tornare, passata la burrasca, sarà sempre più difficile. Secondo Prometeia sotto tra due anni ci sarà un fievole recupero di competitività (del 10-15%). Così come quelle giapponesi che hanno ricotato la loro quota di mercato all'insù (sono al 4%). Ma cominciamo pure a importare quantità impressionanti di calzature di cui siamo grandi produttori, sperate apocalittiche, ma i ceneri dei conflitti italiani sono a fioccare, misura movimenti lenti. Per una griffe che si difende, per una Gianni Versace che - anche lui insensibile -

LE ALTRE BORSE

New York	-
Amsterdam	71,20 -0,42
Bruxelles	3806,17 +0,87
Francoforte	1306,80 +0,80
Hong Kong	2452,52 -0,43
Londra	1434,50 -0,24
Parigi	258,99 -0,02
Sidney	1316,60 -0,41
Tokio	22792,13 +0,01
Zurigo	426,30 -0,70

Oggi ultima tappa di Goria: l'India

Da ieri sera il presidente del Consiglio Goria e la folta delegazione al suo seguito sono in India, dopo le tappe di Singapore, Malesia e Indonesia. La visita durerà tre giorni. L'obiettivo, anche qui, sarà quello di stringere maggiori rapporti commerciali con il subcontinente indiano. Prima di partire da Giakarta Goria e Andreotti avevano nuovamente incontrato i rappresentanti del governo indonesiano.

GABRIELLA TAVERNESE

NUOVA DELHI. Giovanni Goria, primo presidente del Consiglio italiano in visita ufficiale in questo paese, è arrivato ieri notte insieme all'on. Giulio Andreotti, di ritorno dal viaggio in Malesia, Indonesia, Singapore. La visita che ricambia quella del novembre 1981 dell'allora primo ministro indiano Indira Gandhi, durerà tre giorni. I primi due ufficiali a Nuova Delhi, il terzo, il 10 gennaio, a Suryapet, un piccolo centro vicino a Hyderabad, dove vive padre Carlo Bonaldi, da decenni in India. L'on. Goria visiterà i centri che il missionario del Pime ha costruito con le proprie mani: la scuola superiore per ragazzi, l'ospedale di pronto soccorso, la casa per anziani. Durante la mattinata di oggi si svolgeranno le consuete visite ai luoghi che conservano le ceneri dei due grandi costruttori dell'indipendenza indiana: il Mahatma Gandhi e Nehru e quello di Indira Gandhi

Solo nel pomeriggio, alle 17, inizieranno i colloqui ufficiali. Oltre ai problemi relativi al disarmo e al Sudafrika, si prevede verranno discusse tra i primi ministri e tra i ministri degli Esteri, le possibili soluzioni dei conflitti in atto in Cambogia, Afghanistan e Medio Oriente. L'India, paese a lungo guida nel Movimento dei paesi non allineati e amico politico dell'Unione Sovietica, può svolgere un importante ruolo di mediazione nei conflitti in atto in quelle parti del mondo. Recentemente infatti, sia il presidente afgano Najibullah che il ministro degli Esteri iraniano Velayati, hanno discusso a Nuova Delhi con il primo ministro indiano chiedendo l'aiuto del Movimento dei paesi non allineati.

Ma il fatto di maggior rilievo di questa visita italiana è la forte delegazione economica al seguito del presidente del Consiglio. Ci sono Prodi per l'Iri, Lucchini e Annibaldi per la Confindustria, Inghines per l'Ice, Barucci per l'Abi, Vaccaro per la Confindustria, Roscioni per la Aviofer-Breda, il vicedirettore dello sviluppo e cooperazione dell'Eni Pollicani, il responsabile delle attività internazionali della Fiat Gallo e l'amministratore delegato delle politiche finanziarie della Montedison Cardarelli.

Per il momento nell'intercambio con l'India, l'Italia è al sesto posto dopo gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, il Giappone, il Regno Unito e la Repubblica federale tedesca. Ma da vari segnali nei recentissimi anni sembra abbia iniziato una nuova strategia economica che promette maggiori successi.

Non avendo una grande disponibilità di moneta estera, il governo indiano, piuttosto che acquistare tecnologia straniera, preferisce che venga trasferita sul posto attraverso investimenti diretti. Quello delle joint venture sembra la formula privilegiata. L'hanno capito da tempo la Montedison e la Snam Progetti da anni in India. Recentemente anche l'Olivetti ha iniziato una joint venture con Modi, un grosso industriale indiano, per la produzione di computer.

India sta diventando un partner commerciale sempre più interessante. Pur se il reddito medio pro-capite è solo di 260 dollari, ha ormai un ampio, e intende sviluppare, mercato interno: sono circa un centinaio di milioni i consumatori che richiedono beni di qualità. Il suo indebitamento con l'estero è solo del 20% del suo prodotto interno lordo. Il prestito estero non supera il 4% del bilancio complessivo.

Mediobanca a una stretta? Granelli detta a Prodi le regole della privatizzazione

ROMA La nomina dell'amministratore delegato di Mediobanca deve avvenire all'unanimità; per evitare scaltate le azioni oggetto del patto di sindacato dovranno restare depositate presso Mediobanca; il patto potrà accogliere alcune clausole di un accordo preliminare stretto fra i soli privati. Sarebbero questi gli elementi essenziali delle direttive impartite all'Iri dal ministro delle Partecipazioni statali, Granelli, per la privatizzazione dell'istituto di credito, stando ad un articolo che compare stamane su «Italia oggi».

genze di questo paese in rapida crescita, l'India d'altra parte può, tra l'altro, aprire all'Italia mercati di alcuni dei paesi del Terzo mondo e dell'Europa dell'Est con i quali il suo interscambio è ormai consolidato.

Prima di partire per l'India, il presidente del Consiglio aveva tenuto una conferenza stampa a Giakarta per illustrare i risultati del viaggio indonesiano. Fra questi, una settimana italiana a Giakarta organizzata dall'Ice, che dovrebbe essere realizzata fra qualche mese, un prossimo viaggio in Italia di operatori economici indonesiani e altri rapporti intergovernativi.